IL MATRIMONIO SEGRETO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN VICENZA

NEL NUOVO TEATRO

LA ESTATE 1793.

UMILIATO

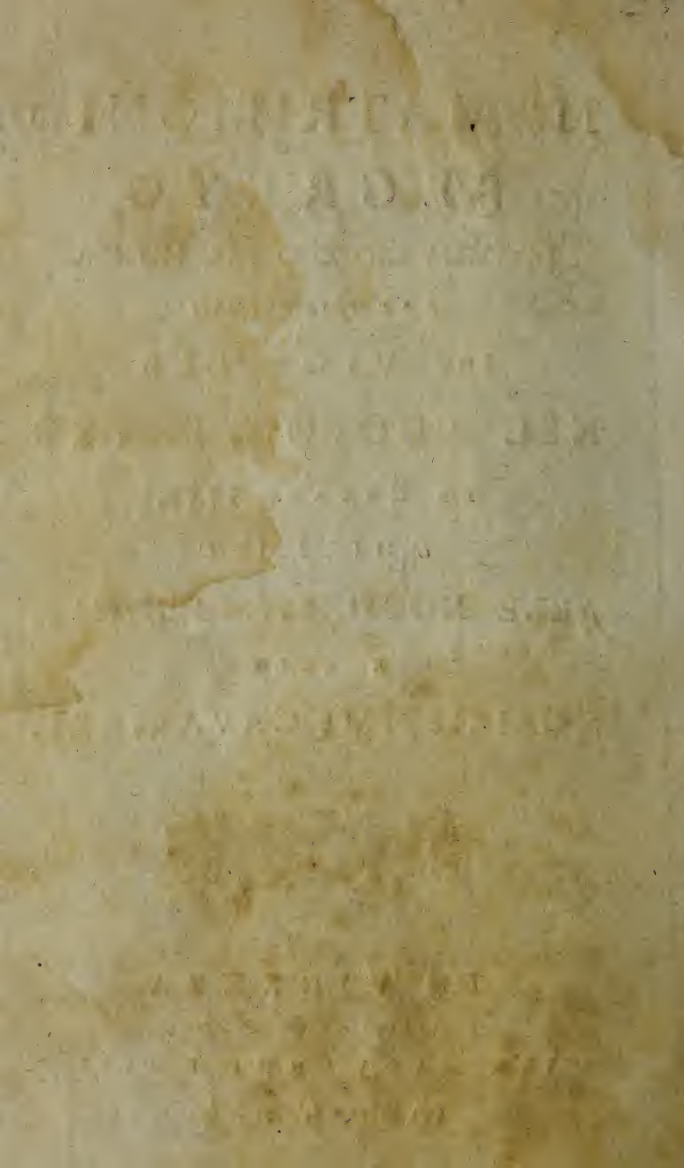
ALLE NOBILISSIME DAME,

E ALLI

NOBILISSIMI CAVALIERI.

IN VICENZA

PER GIOVANNI ROSSI

Con licenza de' Superiori.

Nobiliss. Sigg.

A Voi, ornatissime Dame, prestantissimi Cavalieri, oso di offrire umilmente il presente Dramma giocoso destinato a compiere il corso delle Estive Teatrali Rappresentazioni. La squisitezza della Musica

del rinomatissimo Cimarosa ovunque gustata e applaudita, la celebrità del nuovo Attore, che ne sostiene una delle parti principali, l'indefesso impegno di tutta la Compagnia perchè ne riesca perfetta l'esecuzione, e finalmente il mio istancabile zelo, onde sia quest' Opera nel miglior modo possibile decorata, mi porgono la più fondata lusinga, che l'umile mia offerta sia non indegna di Voi, e però meritevole della vostra validissima protezione. Possa il nobile Genio vostro efficacemente influire sulla pubblica Opinione, onde non rimangano sempre delusi gli sforzi della mia servitù, e vane le mie speranze.

Umo Devmo Obbmo Servitore
Angelo Recaldini.

ATTORI.

Il Sig. Geronimo, ricco Mercante.
Sig. Antonio Bini.

Carolina *Sig. Anna Nava*) sue figlie
Elisetta *Sig. Angela Careſtini*)

Fidalma, Sorella del Sig. Geronimo, Vedova ricca.
Sig. Maria Catenacci.

Il Conte Robinson.
Sig. Girolamo Crucciati.

Paolino, Giovine di Negozio del Sig. Geronimo.
Sig. Giuſeppe Viganoni.

La Scena è in Città nella Caſa del Sig. Geronimo.

La Muſica è del celebre Sig. Domenico Cimaroſa, Maeſtro di Cappella Napolitano, all' attual Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Il Veſtiario di ricca e vaga invenzione del Sig. Cherubino Babini Mantovano.

BALLERINI.

Tutti li Balli saranno composti, e diretti dal Sig. Giovanni Monticini, ed eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI.

Il Sig. Giovanni Monticini suddetto.

Sig. Teresa Marzorati Monticini.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA ESTRATTI A SORTE.

Sig. Nicola Andreoni detto Spiziaria.
Sig. Rosa de Steffani.

Sig. Giuseppa Sant' Ambrogio.
Sig. Giuseppe Benvenuti.

BALLERINO PER LE PARTI.

Sig. Giuseppe Verzelotti.

TERZI BALLERINI.

Sig. Gasparo Burci. Sig. Marianna Burci. Sig. Nicola Lucidi.

Con Numero dodici Figuranti.

PRIMI BALLERINI DI MEZZO CARATTERE FUOR DE' CONCERTI.

Sig. Giuseppe Borsettini. Sig. Petronilla Ferrari Papini.

PRIMO GROTTESCO ASSOLUTO FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giuseppe Papini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.

Camera.

Gabinetto.

ATTO SECONDO.

Gabinetto come sopra.

Camera come sopra.

Sala come sopra.

Inventore e Pittore delle Scene.

Sig. Antonio Mauri Veneziano.

ATTO I.

SCENA I.

Sala, che corrisponde a varj appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. Cara, non dubitar.
Mostrati pur serena:
Presto avrà fin la pena,
Che va a turbarti il cor.
Car. Caro, mi fai sperar.
Mi mostrerò più lieta;
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.
Pao. Forse ne sei pentita?
Car. No, sposo mio, mia vita.
Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo premier contento?
Car. Perchè ognor più pavento
Quello che può arrivar:
T' affretta, deh! t' affretta
L' arcano a palesar.
Pao. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.
a 2 (Se amor si gode in pace
(Non v' è maggior contento;
(Ma non v' è ugual tormento
(Se ognor s' ha da tremar.
Car. Lusinga, no, non c' è. La nostra unione
Lungo tempo segreta

Non

Non può reſtar. E ſe ſi ſcopre avanti
Di quel che ha da ſcoprirſi,
Quale ſchiamazzo in caſa,
Qual bisbiglio di fuori, o ſpoſo amato!
Nè un traſporto d'amor ſarà ſcuſato.

Pao. Dici il ver: vedo tutto.

Car. Il padre mio
E' un uom rigido è ver; ma finalmente
E' d'un ottimo cor: in ſulle furie
Monterà al primo iſtante,
Che ſaper gliel farai;
Ma dopo qualche dì, certa poi ſono,
Che pien d'amor ci accorderà il perdono.

Pao. Sì: queſta ſicurezza
La ſola fu, che a ſtringere c'induſſe
Il nodo clandeſtino.
Ma ſenti: oggi la ſorte
Occaſione propizia a me preſenta
Di ſvelare il ſegreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, ſu preſto. Ah! mi conſoli il core.

Pao. Mi è riuſcito alla fine
Di poter ſoddisfare all'ambizione
Del Signor Geronimo,
Che fanatico ognor s'è dimoſtrato,
D'imparentarſi con un Titolato.

Car. E così?

Pao. Sarà ſpoſa
Del Conte Robinſon mio protettore
Tua ſorella moggiore
Con cento mille ſcudi. Or io d'entrambi
Avendo gl'intereſſi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene, sì bene assai
Il Conte impegnerai,
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano:
Ma quando egli verrà?

Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco qua la sua lettera
Che al Signore Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.

Car. E' vero, è vero.
D'esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene...
(*per partire poi ritorna.*
Ah, tu sai ch'io vivo in pene,
Se non son vicina a te!

Pao. Vanne sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli...
(*per partire poi ritorna.*
Ah, tu sai che il cor m'involi
Quando vai lontan da me!

Car. No, non viene... Sì, sì, adesso...

Pao. Dammi, dammi pria un'amplesso.

a 2 (Ah, pietade troveremo,
(Se il Ciel barbaro non è. (*Car. par.*

SCENA II.

Paolino, poi il Sig. Geronimo.

Pao. ECco che quì sen vien. Bisogna intanto
Ch'io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro

Per

Per farmi intender bene.
Di fordità patifce affai fovente;
Ma dice di fentir s'anche non fente.

Ger. Non dovete sbagliar, gente ignorante.
(ad alcuni fervi.
Che cofa è questo lei fignor Geronimo?
In Italia i Mercanti, che han dei contanti,
Han titol d' illuftriffimo;
E illuftriffimo io fono; e va beniffimo.
Se poi .... Ad ogni cofto
Voglio avere un diploma,
Che della nobiltà mi metta al rango;
Che chi ha dell'oro ha da fortir dal fango.
Oh! Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinfon, che per efpreffo
Inclufa in una mia venuta è adeffo.

Ger. Sì, fon venuto adeffo. E quefta lettera
Di chi è? Chi la manda?

Pao. Il Conte Robinfone. *(forte*

Ger. Il Conte Robinfon: sì, sì; ho capito.
La leggo volentieri. *(legge fotto voce*
Ah ... ah ... Comincia bene ....
Oh, oh .... Seguita meglio ....
Ih ih! ih ih! ... Di gioja.
Mi balza il cor nel petto!

Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.

Ger. Venite Paolino,
Venite ch' io vi abbracci. E' voftro merito
La buona riufcita,
Io vi fono obbligato della vita.

Pao. Quefto mi dà conforto.

Ger. Fra poco il Conte Genero

Sarà quì a ſottoſcrivere il contratto:
Eliſetta è Conteſſa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi ſe mi rieſce
Di far un matrimonio eguale a queſto,
Colla primaria nobiltà m' inneſto.

Pao. (Queſto poi mi dà affanno.)

Ger. Che avete voi? Siete di triſto umore?

Pao. Io? Signor no.

Ger. Che?

Pao. Allegro anzi ſon' io
Per queſte nozze.

Ger. Bene. Andate dunque
A ſtare in attenzione
Dell' arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene
Per poterlo trattar come conviene.

(*Pao. parte.*

SCENA III.

Il Signor Geronimo, indi Carolina, Eliſetta, Fidalma, e Servitori.

Ger. ORsù, più non ſi tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia:
Eliſetta? Fidalma? Carolina?
Figlie, ſorella, amici, ſervitori,
Quanti in caſa vi ſon vengano fuori.

Car. Signor Padre?...

Eli. Signor?...

Fid. Fratello amato.

Car. Che avvenne?

Eli. Coſa c' è?

Fid. Che coſa è ſtato!

Ger.

Ger. Udite tutti, udite,
Le orecchie ſpalancate:
Di giubilo ſaltate,
Un matrimonio nobile
Concluſo è per lei già.
Signora Conteſſina
Queſt' oggi ella ſarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.
Che ſaltino i denari:
La feſta ſi prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Eliſetta?
Con quella bocca ſtretta (*a Car.*
Per coſa tu ſtai là?
Via, via, che per te ancora
Tuo Padre ha già penſato:
Un altro Titolato
Sua ſpoſa ti farà.
E ſtai col ciglio baſſo?
Non movi ancor la bocca:
Che ſciocca! oimè, che ſciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoſcere
Che dentro il ſen ti ſta. (*parte*

SCENA IV.

Eliſetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. SIgnora ſorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta

Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell' invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio faria
Se mi pregasse della grazia mia.

Car. Ah, ah! della sua grazia;
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.

Eli. Sentite la insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci quà: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella, e sorella,
Chi per un pò di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un solo giorno qui non si sta in pace.

Eli. Qual fumo hò io? parlate.

Car. Qual io vivacità, che condannate?

Eli. Non ho fors' io ragione?

Fid. Sì: deve rispettarvi.

Car. Ho dunque torto io?

Fid. No: non deve incitarvi.

Eli. Che? forse io la incito?

Car. Che? fors' io la strappazzo?

Fid. No: niente: no: non fate un tal schiamazzo.

Car. Io di lei non ho invidia;
Non ho rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in questa occasione
Hà di se stessa troppa presunzione.

(*per partire.*

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
E' un'altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Le

Le faccio un inchino
Contessa garbata.
Per essere Dama
Si vede ch' è nata.
Per altro, per altro
Da rider mi fa.

Eli. Strillate, creppate,
Son Dama, e Contessa.
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro,
Or or si vedrà.

Fid. Quel fumo, mia cara,
E' un poco eccedente.
Voi siete, mia bella,
Di troppo insolente.
Ve gogna! vergogna!
Così ben non và.

Car. Sua serva non sono.

Eli. Son vostra maggiore.

Car. Entrambe siam figlie
D' un sol genitore.

Eli. Stizzosa....

Car. Fumosa.

Fid. Finiam questa cosa:
Tacetevi là.

(*Car.*) Non posso soffrire
(*Eli.*) La sua inciviltà.
a 3 (*Fid.*) Codesto garire
( ) Fra voi ben non stà. (*Car. parte.*

SCENA V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. CHetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella quì resta:
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco...
Ma zitto... a voi il confido. Ah! non lo dite
Per carità.
Eli. Fidatevi, fidatevi,
Che segreta son' io.
Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.
Eli. Del vostro?
Fid. Sì: padrona di me stessa,
Ricca pel testamento
Del mio primo marito.
E in età giovanil, non crederei,
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un'altra volta.
Eli. No, cara la mia Zia:
Anzi fate benissimo, e vi lodo.
Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio padre,
Che vi dobbiate allontanar da lui.
Ei che v'apprezza al par degli occhi sui.
Fid. Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi
Che non mi allontanassi.
Eli. Posso saper chi sia?
Fid. No: è troppo presto. Ancor con chi vo-(gl'io
Non mi sono spiegata.

Eli.

Eli. Ditemi questo almeno: è giovinotto?
Fid. Giovine affatto, affatto.
Eli. E' bello?
Fid. Di Cupido egli è un ritratto.
Eli. E' nobile?
Fid. Non voglio
Spiegarmi d' avvantaggio.
Eli. E' ricco?... Rispondete.
Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Se mi stuzzica ancora un pocolino,
Vado or ora a scoprir ch'è Paolino.)
E' vero che in casa
Son' io la Signora;
Che m'ama il fratello,
Che ogn' uno mi onora;
E' vero ch' io godo
La mia libertà...
Ma con un marito
Via meglio si stà.
Stò fuori di casa
Nessun mi dà pena;
All' ora ch'io voglio
Vò a pranzo, vò a cena;
A letto me 'n vado
Se n' ho volontà...
Ma con un marito
Via meglio si stà.
Un qualche fastidio
E' ver che si prova;
Non sempre la moglie
Contenta si trova;
Bisogna soffrire
Qual cosa si sà...

Ma

Ma con un marito
Via meglio si stà.
Voi cara ragazza,
Che andate a provarlo,
Saprete fra poco
Se il vero vi parlo;
Voi meco direte,
Son certa diggià;
Che con un marito
Via meglio si stà. *parte.*

SCENA VI.

Camera.

Il Sig. Geronimo, e Carolina.

Ger. PRima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti:
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti . . . Ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non farei s'io ridessi
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
Ger. Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi esser vi dee la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.
Car. (Oh me meschina!
Quì nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)
Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con

Con quella faccia mesta?

Car. Ho dolore di testa.

Ger. S' egli è un Signor di testa? E' un Cavaliere;

E' non vuoi che sia un' uom ch' abbia talento?

Car. (Ah! mi manca il consiglio in tal momento.)

SCENA VII.

Paolino, e detti, poi il Conte, Elisetta, e Fidalma.

Pao. SIgnore, ecco quà il Conte (*forte.*

Ger. Il Conte? Oh! presto, presto...

Rimettiamo il discorso...

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie,

Alla buona vengo avanti:

Riverisco tutti quanti.

Non s' incomodin; non voglio.

Complimenti far non soglio.

Sol dò al Suocero un' abbraccio,

Servitore a lei mi faccio. (*a Fid.*

Dal dover non m' allontano: (*ad Eli.*

Bacio a lei la bella mano...

Vengo a lei, sì, vengo a lei, (*a Car.*

Che ha quegli occhi così bei...

Paolino amico mio,

Regna qui sol grazia, e brio.

Bravo padre! brave figlie!

Siete incanti, meraviglie.

Siete gioje... Ma scusate;

Ch' io respiri almen lasciate,

O il polmon mi creppera.

Eli. (
Car. (
Fid. a 5 (Prenda pure, prenda fiato:
Pao. (Seguitare poi potrà.
Ger. (

Con. Orsù ſenza far punto cerimonie,
Ch' io le abborriſco già; ſuocero caro,
Benchè la prima volta
Queſta ſia che permeſſo
Mi è di veder l'amabile mia ſpoſa.
Pur dicendomi il core,
Quale fra le tre Dive
La mia Venere ſia.
Con voſtra permiſſione allegro, franco
Io me le vado a ſituare affianco.

Ger. Certo ſarete ſtanco, io ve lo credo
Conte Genero amato. Ehi! da ſedere.

Con. No, no, non dico queſto:
Non vò ſeder. Son freſco, e ſon robuſto
E il correr per le poſte a me non nuoce....

Pao. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con voſtra permiſſione
Vado appreſſo alla ſpoſa
Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh, ſervitevi pure,
Che queſto, Conte mio, ci va de jure.
Ed io che ſo che in tali incontri il padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra coſa.
La ſorella, e la Zia ſtian con la ſpoſa.
(*parte con Pao.*

SCE-

SCENA VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. PErmettetemi dunque
Cara la mia ſpoſina...
(*accoſtandoſi a Carolina.*
Car. Oh, non Signore:
Sbagliate; io non ſon quella,
Quella che ha tanto onore, è mia ſorella.
Con. Sbaglio?
Fid. Sicuramente.
Car. Di là, di là convien che vi voltiate.
Fid. Di quà, di quà.
Con. Signora mia, ſcuſate:
Voi dunque.... (*a Fid.*
Fid. Non Signor: sbagliate ancora
Con. Sbaglio ancora?
Eli. Sicuro.
Ma che il faccia da ſcherzo io mi figuro.
Quella ſon'io che il Ciel vi diede in ſorte,
Quella ſon' io che merita l' onore
Di ſtringervi la man, di darvi il core.
Con. (Diamine!) Voi la ſpoſa?
Eli. Che vuol dir tal ſorpreſa?
Con. Eh, niente, niente.
Perdonatemi: Io credo
Che vogliate qui far, mie Signorine,
Un poco di commedia. Or via, vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco.
M'inganno, o non m'inganno? (*a Car.*
Siete voi la mia ſpoſa, o non la ſiete?

Car.

Car. Non Signor: ve l'ho detto: è mia ſorella.
Fid. E' queſta, è queſta.
Eli. Io, sì Signor, ſon quella.
E vi par forſe ch'io....
Con. No . . ma . . ſcuſatemi . . .
Voi dunque certamente?
Eli. Certo.
Fid. Sicuro.
Car. Indubitatamente.
Con. Il core, m'ha ingannato,
E rimango dolente, e ſconſolato.
Con. (Sento in petto un freddo gelo,
Che cercando mi va il cor.
Sol quell' altra, giuſto Cielo,
Può ſpirarmi un dolce ardor.)
Eli. (Tal ſorpreſa intendo appieno
Coſa vuol ſignificar....
Sento in petto un rio veleno,
Che mi viene a lacerar.)
Car. (Freddo, freddo, egli è reſtato;
Lei confuſa ſe ne ſtà.
Così un poco caſtigato
Il ſuo orgoglio reſterà.)
Fid. (In ſilenzio ogn'un qui reſta,
E ſo ben quel che vuol dir.
Una torbida tempeſta
Già mi ſembra di ſcoprir.)
(Un orgaſmo ho dentro il ſeno;
(Palpitando il cor mi va.
a 4 (Più non vedo il Ciel ſereno,
(Più non ſo quel che sarà.

SCE-

SCENA IX.

Gabinetto.

Paolino, poi Carolina.

Pao. Più a lungo la ſcoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E' un' uom di mondo, un' uomo di eſperienza.
Mi vuol bene, e mi darà aſſiſtenza.
Car. Ah, Paolino mio....
Pao. Spoſa mia cara:...
Car. Di poterti aver ſolo
Io non vedeva l'ora.
Sappi che ogni dimora
E' omai precipitoſa:
Mio padre a un Cavalier va a farmi ſpoſa:
Pao. Ci mancava ancor queſta
Per più innaſprirlo al caſo!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte ſubito
Vado a raccomandarmi.
Car. Ma ſe ſdegnaſſe il Conte
D'entrar in queſto impegno?
Pao. Di lui punto non dubito;
Ma al caſo diſperato, o cara mia;
A piè mi metterei della tua Zia:
Sa eſſa cos'è amore,
E del fratello ſuo poſſede il core.
Car. E te ne fidereſti?
Pao. Sì, con bontà mi tratta, e con dolcezza;
Anzi quaſi direi, che mi accarezza.
Così voleſſe il Cielo, o mia diletta,
Che valeſſer tai mezzi
Per renderci felici.

Ah,

Ah, ſapere, ch'io v'amo,
E ſolo il voſtro ben è quel che bramo.
Cara, ſon tutto voſtro. Amor pietoſo,
Quanto grato ti ſon! Anima mia
Della gioja l'ecceſſo
Quaſi quaſi mi trae fuor di me ſteſſo.

Brillar mi ſento il core,
Mi ſento giubbilar;
Ah più felice amore
Di queſto non ſi dà.
Datemi, o cara, un pegno
D'amore, e fedeltà.
Io ſono un' impaziente,
Che tollerar non ſa.
E' ardente il mio petto
Di gioja, e diletto;
Voi ſola potete
Calmare l'ardor. (*par.*

S C E N A X.

Il Conte, e Paolino.

Con. AMico mio, vo di te cercando
Smanioſo, anſioſo, ch'è di già mezz'ora.
Ho di te biſogno.

Pao. Ed io di voi.

Con. Sì, quello che tu vuoi: per te ſon'io;
Ma prima dir mi laſcia il fatto mio.

Pao. Sì, Signore, parlate.

Con. Dirò ſenza preamboli,
Perchè fare gran chiacchere non ſoglio.
La ſpoſa non mi piace, e non la voglio.

Pao. E come mai potreſte
Oggi diſimpegnarvene?

Con.

Con. Facilissimamente.
Invece di ſpoſare la maggiore
Spoſerò la cadetta.
Dei centomille invece per la dote
Sol di cinquantamille mi contento.
Ecco tutto aggiuſtato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora da bravo
Vanne fa preſto: al padre ciò proponi;
Sciogli, concludi, e poi di me diſponi.
Pao. Oh deſtino funeſto!
Miſero me! che contrattempo è queſto?
(*parte.*

S C E N A XI.

Sala.

Carolina, poi il Conte.

Car. PAolino ritarda
Con la riſpoſta, ed io l'aſpetto anſioſa;
E allor, che qualche coſa
Con anſietà ſi aſpetta
Ogni minuto vi diventa un' ora.
Ma coſa fa che non ritorna ancora.
Quel pur che vedo è il Conte. Un ſegno
Che il diſcorſo è finito. (è queſto
Ed ei qui viene ſenza mio marito?
Con. (Non traſcuro il momento) Oh, Carolina!
La ſorte è a me propizia,
Perchè lontani dall' altrui preſenza
Io vi poſſo parlar con confidenza...
Car. Ah! queſto è quello appunto

Che

Che bramava ancor io.

Con. Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola.)
Veramente Paolino
Ve lo dovea dir lui;
Ma pronta l' occasion trovando adesso,
Quello ch' ei vi diria ve 'l dico io stesso.

Car. Veniamo pure al punto.

Con. Io son venuto
Per sposar Elisetta. Ma che serve
Che venuto io ci sia
Quando no ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
M'avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto?

Con. Voi cosa avete inteso?

Car. E' questo solo
Quel che avete da dirmi?

Con. Questo, sì, questo. E voi, che ben sapete
Compatire l'amore,
Scusando il mio trasporto,
Darete all'amor mio qualche conforto.

Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sagro impegno
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore;
Ma non uno che manca al proprio onore.

Con. Oh, oh! voi date in serio. Ed io tutt'altro
Mi aspettava da voi.

Car. Tutt' altro anch' io
Mi credea di sentire.

Con. Di sentir cosa?

Car. Io non ve l'ho da dire.

Con. All' onor si rimedia

Spo-

Sposando voi per lei.

Car. Questa cosa accordar mai non potrei.
Perdonate, Signor mio
Se vi lascio, e fo partenza;
Io per esser Eccellenza,
Non mi sento volontà.
Tanto onore è riservato
A chi a un merto singolare,
A chi in circolo sa stare
Con sussiego, e gravità.
Io meschina vò alla bona,
Io cammino alla carlona,
Son piccina di figura,
Io non ho disinvoltura.
Non ho lingue, non so niente:
Farei torto veramente
Alla vostra nobiltà.
Se un mi parla alla francese,
Che volete, ch' io risponda?
Non so dire che *monsiù*.
Se qualcun mi parla inglese,
Ben convien che mi confonda:
Non intendo che *addiudù*.
Se poi vien qualche Tedesco,
Non intendo una parola:
Sono infatti una figliola
Di buon fondo, e niente più. (*parte*

SCENA XII.

Il Conte solo.

IO resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? Che cosa è stato?
Un granchio tutti due quì abbiam pigliato.
Ma io son uom di mondo, e ben capisco
Da quel suo dir sagace, e simulato,
Ch' ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguitarla.
Ma io vò saper da lei
Per poter pensar meglio a' casi miei. (*parte*

SCENA XIII.

Il Signor Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

Ger. TU mi dici che del Conte
Mal contenta sei del tratto,
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.

Eli. Ma un' occhiata un po graziosa
Ottenuta pur non hò.

Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.

Ger. Voi credete che i Signori
Faccian come li plebei:
Voi credete che gli sposi
Faccian come i Cicisbei.

Non

Non ſignore, tante coſe,
Che ſi dicono ſmorfioſe,
Non le fanno, ſignor no.

Pao. Mio ſignore, ſe vi piace
Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran luſtro, e ptoprietà.

Ger. Come? come? cos'ha detto?

Pao. Tutto .. quanto .. è preparato ..
Nella .. ſala .. del banchetto ..
Con gran luſtro .. e proprietà.
(parola per parola forte.

Ger. Vanne al diavolo, balordo!
Quà ſi crede, ch' io ſia ſordo,
Nè patiſco ſordità.

(Andiam ſubito a vedere
(La gran tavola, e il deſere,
a 4 (Che onor grande mi/vi ſarà.
(partono

SCENA XIV.

Carolina, ed il Conte.

Car. LAſciatemi, ſignore,
Non ſtate a infaſtidirmi.

Con. Se libero è quel core
Vi prego ſol di dirmi.

Car. Che non ho amante alcuno
Vi poſſo aſſicurar.

Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.

Car. Laſciatemi, vi prego,

Lasciatemi, deh! andar.

Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
(*in questo Eli. in disparte.*

Car. Tornate, deh! in voi stesso.

Con. Mio ben, v' amo all' eccesso.

Car. Pensate a mia sorella.

Con. Per lei non sento amor.
S' io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor. (*par.*

S C E N A XV.

Eli. che si avanza, e detti, poi Fid.

Eli. NO, indegno, traditore,
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare,
Io voglio sussurrare
La casa, e la Città.

Con. Strillate, non m' importa.

Car. Sentite,...

Eli. No, fraschetta.

Car. Ma prima....

Eli. Vò vendetta.

Eli. (Che nera infedeltà!

Car. *a 3* (In me non c' è reità.
Con. (In lei non c' è reità.

Fid.

Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore,
Ed or li ho colti quà.
Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.
Eli. (Io voglio sussurrare
(La casa, e la città.
Fid. (Io voglio esaminare
a 4(Il fatto come stà.
Car. (Deh, fatela acchetare, (*a Fid.*
(Che il vero ella non sà.
Con. (Lasciamola strillare:
(Non me ne curo già.

S C E N A XVI.

Il Signor Geronimo, che sopragiunge, e detti, poi Paolino.

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello:
Usate prudenza,
Abbiate cervello;
L' affar delicato
E' troppo da se.
Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso.
Che fate, gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ogn' un quì sta muto:
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' è?

Pao.

Pao. (La cara mia ſpoſa
Dal capo alle piante
Mi ſembra tremante,
Oh, povero me!)
Con. (Che triſto ſilenzio?
Car. (Così non ſta bene.
Fid. *a* 4(Parlare conviene:
Eli. (Parlare ſi dè.
(Che triſto ſilenzio!
Ger. *a* 2(Soſpetto mi viene.
Pao. (Vi ſon delle ſcene:
(Saperlo ſi dè.
Ger. Orsù ſaper conviene
Che fu, che coſa è ſtato? (*a Car.*
Lo voglio ſaper bene;
Sì che ſaper lo vò.
Car. La coſa ſol proviene
Da certo mal inteſo.
Equivoco ha lei preſo; (*addit. El.*
E il Conte il motivò.
Eli. No, non è vero niente.
La coſa è differente.
Parlate con mia Zia,
Che anch' io poi parlerò.
Fid. Sappiate, fratel mio,
Che quà ci ſta un imbroglio;
Ma adeſſo dir nol voglio,
Che bene ancor nol ſo.
Ger. Io non capiſco affatto.
Con. Sappiate, con ſua pace,
(*tirandolo da una parte.*
La ſpoſa non mi piace.
La ſua minor ſorella

Mi sembra la più bella:
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.

Ger.Pao.a2 Eh! andate tutti al diavolo,
Ba, ba, ce, ce, sì presto.
Un balbettare è questo,
Che intender non si può.
Ma come prima io resto;
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può!

Cor. Le orecchie non stancate.

Con. Affanno non vi date.

Eli. Da me, da me saprete

Fid. Qual sia la verità.

Ger. La testa m' imbrogliate.
La testa mi fendete.
Tacete, deh tacete!
Andate via di quà.

Pao. Per imbrogliar la testa
Che confusione è questa!
Capite se potete
Qual sia la verità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Gabinetto.

Il Signor Geronimo, poi il Conte.

Ger. QUesta è ben curiosa!
Sembra che sian d' accordo
In masticar parole
Perchè io non intenda.
Ma voglio ben scoprir questa faccenda.
Venite pur, venite, o Conte amato.
Mi volete voi dir, quello ch' è stato?
Con. Anzi men vengo apposta.
E dico, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.
Ger. No, non c' è alcuno.
Con. Alcun riguardo ho detto.
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa qual vorrei
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l' inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione.
Ger. Che armonico? Che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?
Con. Che Elisetta sposar più non intendo.

Ger.

Ger. Che? Cosa avete detto?
Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei che mi piaccia,
E che più non la voglio.
Ger. Non la volete più. Mia figlia? Quella
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo.
La sposerete, signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice, e vi ripete
Che la vorrete, e che la sposerete.
Con. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un' accomodamento.
Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non si parli di accomodamenti.
Se fiato in corpo avete,
Sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono:
Veder ve la farò.
Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco.
Ma poi se v' ostinate,
Anch' io mi ostinerò.
Ger. La sposerete, amico.
Con. Io non la sposerò.
Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.
Con. Io dico nò, nò, nò.

a 2 (Con questo uom frenetico
(Sfiatare non mi vò. *(Si mettono a sedere uno da una parte, e l' altro dall' altra.*

Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l' avrebbe mai immaginata!
Questa è un' azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s' accende, com' è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vò dire,
D' aggiustamenti non vuol parlar!)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.) *(si alza.*

Con. (Proviamo un poco se si è calmato.) *(si alza.*

Ger. Ebben, Signore, la sposerete?

Con. Ebben, Signore, mi ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se invece di Elisetta
Mi date la Cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest' è per quel ch' io sento
Quell' accomodamento
Che voi vorreste far?...

a 2 Ger. (Lasciatemi, mio caro, *(va di nuovo*
(Lasciatemi pensar. *(a sedere.*
Con. (Vedete quel denaro
(Potete risparmiar. *(và a sedere.*

Ger. (E' un bel risparmio quel di tant' oro!...
Così si salva anche il decoro...
Con un baratto l' affare è fatto...

Io non ci trovo difficoltà.)

Con. (Tra ſe l' amico và borbottando.,
Al gran riſparmio già ſta penſando;
Queſt' è un boccone, che il buon
(ghiottone
Da ſe ſcappare non laſcierà.

Ger. Ci ho già penſato. (*ſi alza.*

Con. Vi aſcolto attento. (*ſi alza.*

Ger. Io del baratto ſarò contento
Se anche Eliſetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti ſera mi abborrirà.

a 2 (Siamo, ſiamo accomodati:
(Ritorniam di buon umore.
(Abbracciamoci di core,
(E ſperiam felicità. (*Ger. parte.*

SCENA II.

Il Conte, poi Paolino,

Con. PEr fare ch' Eliſetta mi ricuſi
Il modo è facililiſſimo.
Oh! Paolino, Paolino.

Pao. In che poſſo ſervirvi?

Con. Da me ſteſſo
Ho fatto tutto. Il padre è contentiſſimo
Ch' io ſpoſi Carolina.

Pao. Ma. Lo dite davvero?

Con. Certamente. Conſolati; e tu ſteſſo
Và a darle queſta nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito;
E che diſponga il core
Ad ubbidir con gioja il genitore. *parte.*

SCENA III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. Ecco che or ora ſcoppia
Di ſe la coſa. Io ſono rovinato,
Scacciato colla ſpoſa, e diſperato.
Ma nò. Mi reſta ancora una ſperanza
Nel buon cor di Fidalma. A lei me 'n volo
Benchè tutto tremante....
Ma Fidalma quì giunge. Ecco l' iſtante.
Fid. (Egli è quà ſolo; e queſto gabinetto
(*fermandoſi in diſparte.*
E' un luogo adattatiſſimo
Per parlar di ſegreti.
Pao. (Ella mi ſembra
Che volga in ſe qualche penſier moleſto.
Ah, che ſon diſgraziato ancora in queſto!)
Fid. (Mi ha guardato ſott' occhio, e ha ſo-
(ſpirato?
Pao. (E' turbata ſenz' altro. Il cor mi manca.)
Fid. E ſoſpira di nuovo! Ah! foſſe mai
Che anch' ei per me ſentiſſe
Quel ch' io ſento per lui?
Pao. (Orsù, coraggio.
Il tempo preſſa: ed io me le avvicino.)
Se mi è permeſſo....
Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adeſſo?
Pao. Vi vidi penſieroſa, e non mi parve
Di dover diſturbarvi.
Fid. Voi mi diſturbate...

Pen-

pensieroso però, se non m' inganno,
Eravate anche voi?

Pao. Questo è ben vero.

Fid. Paolino?

Pao. Signora.

Fid. I pensier nostri
Da un' istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?

Pao. E' ciò impossibile.

Fid. Non pensavate a me?

Pao. Non so negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più menomo indizio ancor s' avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede.

Pao. (Che se ne sia avveduta?)

Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

Pao. (Se n' è accorta senz' altro.)
Ah! Signora....

Fid. Mi avrete
Pietosa, e non crudel.

Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello?

Fid. Il fratel mio
Deve ben accordar quel che vogl' io.

Pao. E non farà rumore?

Fid. Qual rumore? Contento ei dee mostrarsene
Quando ancor non lo fosse.

Pao. Oh mio conforto!
Dunque quando?

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senza dimora.

Fid. Ebbene: in questo punto
Vi dò la mia parola,
Che sarete mio sposo.
Pao. Sposo?
Fid. Sì, caro mio.
Pao. Io?
Fid. Sì, mio bene.
Consolati, consolati.....
Ma di color ti cangi? E che cos' hai?
Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai?)
Sento oimè! che mi viene male;
Già mi manca quasi il fiato.
Fid. Non è niente, sposo amato:
Quest' è effetto del piacer.
Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader. (*siede*
Fid. Quest' è effetto del contento:
Passerà; no, non temer.....
Mio caro Paolino....
Ma certo è svenuto.
Porgiamogli ajuto.
C' è alcuno di là?

SCENA IV.

Carolina, e detti.

Fid. L' Amore, e il contento
Vedete che fa. (*a Car.*
Car. Ma cosa è accaduto?
Ma, oh Dio! cos' è stato?
Fid. Il povero giovine
Di me innamorato

Per

Per gioja in deliquio
Vedete che ſta.
Io vado a pigliare
Un certo eliſire:
Non ſtate a partire,
Reſtatevi quà. (*parte*, *poi ritorna*.

Car. (Che creder, che dire
Da me non ſi ſa.)
Giuſto cielo! qual affanno!
Qual ſoſpetto mi martella!
Su, ti ſcuoti: ſu, favella,
Ch' io mi ſento lacerar.

Pao. Carolina?.. Deh, va via. (*s' alza*.

Car. Tu invaghito di mia Zia!
(Taci, taci, che per ora

Pao. (Non mi poſſo quì ſpiegar.

Car. *a 2* (Ci mancava queſta ancora
(Per più farmi delirar.

Fid. Son quà pronta, ſon quà leſta...
Ma già in piedi ti ritrovo;
Dal contento ch' io ne provo,
Queſta man ti dò a baciar.

Pao. Non mi prendo tanto ardire.

Car. Mia Signora, pian planino,

Fid. Bacia, bacia Paolino.
Non ci avete da entrar. (*a Car.*

Car. (Queſta certa confidenza
(Di fanciulle alla preſenza,

Pao. *a 3* (Che ſtia bene non mi par.

Fid. (Di qualunque alla preſenza
(Poſſo dar tal confidenza
(A colui che ho da ſpoſar. (*Fid. parte*

Car. e Pao. moſtrano di partire, ma poi ſi arreſtano.

SCENA V.

Carolina, e Paolino.

Car. VAnne, vanne; la ſeguita... No; arreſtati.
Dimmi, triſto, ſu dimmi.
Quante penſi ſpoſarne? (Ora comprendo
Perchè a ſvelar non penſi
Il nodo clandeſtin che ci ha legati.
Lo fai per il piacere
Di tradire due donne a un ſolo iſtante,
Me come ſpoſa, e l' altra come amante.)
Pao. No, Carolina, no; chetati, e aſcoltami.
Car. E che deggio aſcoltar? Non ti ho trovato
Svenuto per amore
Al fianco di mia Zia? Non l' ho ſentita
Vantarſi del tuo affetto?
E che l' hai da ſpoſar non ha già detto?
Pao. Queſto è un inganno, o cara....
Car. Eh sì, un inganno
Che da te ſi commette.
Se tu amavi mia Zia,
Perchè non ſpoſar lei? Perchè ſedurre
Una fanciulla oneſta
Priva d' ogni eſperienza, e d' accortezza,
Per farla poi creppar dall' amarezza?
Pao. Mi aſcolta per pietà...
Car. Che vuoi ch' io aſcolti?
Comprendo in queſto iſtante
Il peſo del mio fallo.
Ma ſenti: io corro adeſſo
A piedi di mio padre:

Sve-

Svelerò quel che ho fatto:
A qualunque castigo
Mi renderò soggetta.
Di te poi seduttor, tristo, spergiuro,
Segua quel che si voglia, io non mi curo.
(*per partire*.

Pao. Ferma, ferma, ti prego...

Car. (Oibò... Mi lascia.

Pao. No, ti dico.

Car Vo andar...

Pao. Sentimi, e poi
Subito te ne andrai se andar tu vuoi.

Car. Ah! chi poteva mai
Questo da te aspettarsi!

Pao. Ascolta, io dico;

Car. Io mi sento morir!

Pao. Calmati un poco.

Car. Così resterai libero: (*piangendo*.
Così la sposerai.

Pao. Ah, no, che tu così morir mi fai.
Nell' inganno tu sei: ragion non senti;
E ti scordi in un punto di furore
Chi sei tu, chi son io, tutto l' amore.

Car. Cosa potresti dir?

Pao. Dir, che tua Zia
Soltanto in quell' istante
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu che mi tolse
L' uso de' sensi. Or vanne a pubblicarmi
Qual seduttor. Rovinami. Ma prima
Prendi questo coltello;
E poichè sei impazzita,
Quì dammi prima una mortal ferita.

Car. Guarda ch' io te la dò.

Pao. Non mi ritiro.

Car. Ma non disse ella stessa
Che tu l' amavi?

Pao. Equivocò Fidalma.

Car. Confessa, o fo davvero.

Pao. Se un bugiardo mi credi,
Spingi senza pietade.

Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggio
Non trovo al scoprimento
Per salvar il decoro: e a noi non resta
Che di fuggir. Co' buoni uffizj il padre
Farem poi, che si plachi.
Quel ch' è fatto, è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in Ciel l' aurora
Cheti cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo;
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa,
Se ne andremo, cara sposa,
E staremo cheti là.
Come poi s' avrà da fare

Pen-

Scena VI
Camera

Fi. Eliseta mia cara vi trovo ben
turbata

El. Se dagli occhi del Conte non si
toglie ad un tratto Carolina
qui nasce una rovina. Convie
toglierli affatto ogni speranza
di poterla sposar

Fi. Dite benissimo. Ma se voi la
dete invaghita del Conte oh
v'ingannate io per me certo
anzi certissimo la credo di
lino innamorata

El. Di quello non mi curo

Fil. Me ne curo ben io; ne più
sento di tenerlo celato

El. Dunque facciam che debba pa
in un ritiro acciò non si

Fi. Ottimamente. Questo è il pen
che anch'io volgea in mente
lasciate fare a me: la fras
tina mandata vi sarà doman
mattina

Scena VII

Geronimo e dette

r: Ebben! sei persuasa di rinunziare a questo matrimonio

Non sarà vero ch'io vi rinunzi perchè poi mia sorella debba sposar il conte.

: Si può far un baratto per te vantaggiosissimo.

Non si fanno baratti. Anzi mi meraviglio che un uomo come voi prudente e saggio propong[a] ad essa un altro maritaggio.

: Si un altro maritaggio. Ecco tua zia è della mia oppinione

Anzi dico di no. Si deve togliere la causa del disordine

Carolina fomenta la passione del Conte: onde si deve farla spirir mandarla in un ritiro e acchetati che siano tutti i rum[ori] allora poi si allor tornerà fuori

Cli: Avete ben capito

Ge: Si sì parlate pure

Fi: E se questo non fate il mio
coro non vol che in questa c
io me ne resti più. Voi mi fa
De capitali miei restituzione
e così finiremo ogni questione

Cl: Avete inteso bene

Ge: Sordo non son. farò quanto
viene

Scena VIII
Geronimo solo

Ge: In un ritiro? E perchè in un
ritiro la devo far passar?
Il mio interesse anzi vu
ch'io permetta che il Conte
se la sposi? No. Piano.
E mia sorella se sdegnata
perciò dal mio negozio le
i suoi capitali

Ella è una scossa, ch'oggi no
so se sostener la possa so.
Dunque andrò in un ritiro
pensiamo or dunque in qual
miglior maniera devo darle
la nuova innanzi sera

Segue Scena VIII.

La: Son risoluta la stessa

Penſeremo a mente cheta.
Spoſa cara, ſta pur lieta
Che l' amor ne aſſiſterà. (*parte*.

SCENA VI.

Carolina ſola.

Car. FUggir? Paleſe al mondo
Render il noſtro fallo? e far di noi
Parlar con diſonor? Queſto ſarebbe
Render più acerba ancora la ferita
Al ſeno di mio padre...
No, no. Pria di riſolvermi
A così duro paſſo,
Che coſterebbe a me troppo dolore,
Voglio tentar quel che mi dice il core.
(*parte*.

SCENA VII.

Camera.

Eliſetta da una parte, indi il Conte dall' altra.

Eli. QUà nulla ſi conclude,
Quà ognuno ſta in ſilenzio,
Ed io maſtico intanto amaro aſſenzio.
Con. (Quì la ritrovo alfin. Voglio provarmi
Se la poſſo ridurre a ricuſarmi.)
Servo, ſervo umiliſſimo.
Eli. Venite come ſpoſo, o mancatore?
Con. Vengo qual mi volete.

Conoſcitor del voſtro
Merito ſingolar degno d' un ſoglio,
Sol dal voſtro piacer dipender voglio.
Eli. Voi parlate d' incanto.
Con. E più v' incanterò ſe mi aſcoltate.
Eli. Beniſſimo. Parlate.
Con. In primo luogo
Creder voi mi dovete il più ſincero,
Il più ingenuo di tutti,
Che ho il core ſulle labbra; e che ſon tale,
Che di me pur io dico bene, e il male.
Eli. Vediamone una prova. Per eſempio:
Quel di far all' amor con mia ſorella,
Eſſendo a me promeſſo,
Lo dite male, o bene?
onC. Male, male, maliſſimo.
Ecco ch' io lo confeſſo. In certi incontri
Sono di un naturale
Facile a ſdrucciolar. Ma meglio udite
S' è ver ch' io ſon ſincero. In me ſicuro
Che c' è del buon; ma prima
Che i lacci d' Imeneo fra noi ſian ſtretti,
Io vi avverto di aver dei gran difetti.
Eli. Quando li conoſcete, è coſa facile,
Che poſſiate emendarvi.
Con. Oh! Io credo impoſſibile.
Sempre ho ſentito a dire:
Che colla vita ſi mantiene, e dura
Quel vizio che nell' uom paſſa in natura.
Eli. Voi mi ſgomentereſte
Se vi credeſſi in tutto.
Con. Baſta .... credete pure
Quello ſol che vi piace. Io con voi tratto
Da

Di galantuomo: e in termini assai schietti
Io vi avverto di aver dei gran difetti...

Eli. Poichè me lo avvertite,
Obbligata vi son. Ma non temete;
Cercherò di adattarmi.

Con. Oh! questo poi
Sarà difficilissimo.
Ve ne sono di fisici,
Ve ne son di morali. In somma io parlo
Ingenuamente; e tocca a voi Signora,
Di far poi riflessione a questi detti,
Ch' io vi avverto di aver dei gran difetti.

Eli. (A mettermi comincia
Un poco in apprensione.) Orsù, Signore,
Giacchè siete sincero, anche vi piaccia
Di dirmi quali sono
Per poter regolarmi.
(Alla fin non vorrei sagrificarmi.)

Con. Sentite: io ve lo dico
Perchè voi lo volete, e vi ubbidisco;
Per altro in verità che ne arrossisco.

Son lunatico, bilioso,
Son soggetto all' emicrania:
Ho sovente certa smania,
Che in delirio mi fa andar.
Son sonnambulo perfetto,
Che dormendo vò a girar.
Sogno poi se sono a letto
Di dar calci, e di pugnar.

Eli. Tutto questo? bagatelle!
Qua ci va della mia pelle...
Ma saprommi riguardar.

Con. Piano, piano. Non è tutto:

Per

Per gli amori ho un gran trasporto:
Per le donne casco morto,
E di questo che vi par?

Eli. Questo è un vizio troppo brutto...
Ma il potrete un dì lasciar.

Con. Ma aspettate, mia Signora;
Tutto detto non ho ancora.
Son vizioso giocatore,
Crapolone, bevitore:
Mi ubbriaco spesso, spesso,
Che vò fuori di me stesso:
Casco in terra, oppur traballo,
Son più strambo di un cavallo,
Vado tutti a maltrattar.

Eli. Ora poi non credo niente:
Voi lo dite per scherzar.

Con. Quando poi non lo credete,
Dico questo, e ve lo giuro;
Che a me nulla voi piacete,
Che non v' amo, e non vi curo;
Non vi posso tollerar. (*parte.*

SCENA VIII.

Carolina in disparte, indi il Sig. Geronimo.

Car. SOn risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...
Ma farlo, oh Dio! convien... M' ajuta, o Cielo!..
Ah, Signore! a piè vostri ecco una figlia....
(*s' inginocchia.*

Ger. Che cos'hai? che cos' è? Cos' è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...

Car. Ah, non Signore....

Ger..

Ger. Alzati, ed ubbidisci al genitore.
Io ti prevengo
In quello che vuol dirmi;
Tua sorella, e tua Zia t' hanno già detto
Che devi in un Ritiro
Passar doman mattina; e tu te ne vieni
Tremante, e sbigottita
Quasi ci avessi da restar in vita.

Car. Io in un Ritiro? Ah! mio Signor....

Ger. Tu devi
Far la mia volontà.

Car. Fuori di tempo
E' un Ritiro per me...

Ger. Soli due mesi
Ci starai, e non più.

Car. Deh! padre mio;
Altro è quel che mi affanna.

Ger. Il mio interesse
Lo vuole, e la mia pace..

Car. Ah! permettete
Che a' vostri piè mi getti, e che implorando
La pietade paterna....

Ger. Orsù, mi secchi;
Signora fraschettina,
Nel Ritiro anderai doman mattina. (*parte*.

SCENA XIII.

Carolina sola.

E Possono mai nascere
Contrattempi peggiori!...
Il Padre mio sedotto,

Mia

Mia ſorella, e mia Zia con me alterate,
Tutti in orgaſmo; e come mai poſs' io
Svelar in tai momenti il fallo mio?
(per partire diſperatamente, s' incontra nel Conte, che la trattiene.

Brunetta

S C E N A X.

Il Conte, e Carolina.

Con. DOve? dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Oimè! Parlate:
Che avete? Che chiedete? Io ſon per voi
Col cor, col ſangue, colla vita iſteſſa:
Più di voi nulla al mondo or m' intereſſa.
Car. Ah, poteſſi parlar!
Con. Chi vi trattiene?
Car. Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caſo mio importante
D' uno che già mi ſi è ſcoperto amante.
Con. Diffidar d'un che v'ama! Oh, queſto caſo
Eſſer non può che quello
Di ſcoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
Un uom di mondo io ſono:
S' egli è prima di me, ve lo perdono.
D' eſſer tardi arrivato
Incolperò la ſorte mia rubella.
Car. E dareſte la mano a mia ſorella?
Con. Queſto poi nò.
Car. Spoſata pur l' avreſte
Senza contraddizion, s' io più di lei
Per un gioco del caſo in quel momento
Non vi foſſi piacciuta?

Con.

Con. Sì, è ver; ma mi piaceste; ed il mio core
Or non vorria che voi.
Car. Ma però tutto quel che il cor vorrebbe
Non è sempre possibile.
Con. Ve l' accordo anche questo.
Car. Dunque se l' ottenermi
Impossibile fosse, ah! Signor mio,
Perchè coltivereste un tal desio?
Perchè se voi mi amate
Mi vorreste infelice;
Quando potreste in vece
Rendermi voi con una eroica azione
Oggi la vita, e la consolazione?
Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar, che par d' incanto.
Però non mi confondo:
Sì, v' amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
D' ogni più bella azion sarà capace.
Car. Giuratemelo, Conte.
Con. Io ve lo giuro
(*In questo Eli. Fid. ed il Signor Geronimo che osservano.*
Sull' onor mio, su questa bella mano
Ch' io vò baciar. Sentiamo ora l' arcano. (*p.*

SCENA XI.

Fidalma, Elisetta, il Signor Geronimo, e Detti.

Eli. Colti vi abbiam.
Fid. Colti vi abbiam sul fatto.
Eli. Vedete la sguajata? (*a Ger.*
Fid. Vedete la fraschetta?

Tut-

Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciar da ognun che amore a lei protesta.
Ger. Ora da dubitar più non mi resta.
Car. Ma Signor.
Ger. Taci là.
Con. Ma non sapete....
Eli. Tacete voi, che ben vi sta.
Fid. Tacete.
Ger. Domani nel Ritiro. E voi, Signore,
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell' affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.
Con. Ma se....
Ger. Non vi dò ascolto.
Car. Ma io....
Eli. Voi in un Ritiro.
Fid. In un Ritiro.
Car. (Ah, ch' io pazza divento, io già deliro.)
Deh lasciate, ch' io respiri.
Disgraziata meschinella!
Io rival di mia sorella;
No nol sono, e il Ciel lo sà.
Incolpata sono a torto:
Deh parlate, voi Signore;
Sincerate il Genitore,
Che a voi più si crederà.
Con. Quest' amabile ragazza....
Eli. *a 2* (E' un' astuta, una sguajata.
Fid. (Siete parte interessata,
Ger. Nel Ritiro andar dovrà.
Car. Sol tre giorni alla partenza
Io vi chiedo per pietà.

Pa-

Palesar la mia innocenza
Qualche cosa vi potrà.

Fid. (Nò il ritiro è preparato
(Ben lo dico, e lo sarà,
Eli. (Se cadesse ancora il mondo
Ger. (Deve andarci, e ci anderà.
Car. Io mi perdo, e mi confondo
Il cervel da me sen va.
Con. Io divengo furibondo
S' anche un poco resto quà.

(Car., il Conte, ed il Sig. Geronimo partono per diverse parti.

SCENA XII.

Elisetta, e Fidalma.

Eli. SArete or persuasa
Ch' è il Conte, e non Paolino.
Quello di cui è invaghita?
Ma non vi penso or più: sarà finita.

Fid. Ed io credo benissimo
Che sia una civettina: o che piuttosto
Una di quelle sia
Che s' innamoran sol per debolezza
Di ciascun che le guarda, o la accarezza.

Eli. Se son vendicata
Contenta già sono:
Al Conte perdono
La sua infedeltà.
Se tolto è l' oggetto
Che il cor gl' incatena;
Con faccia serena
La man mi darà. *(partono.*

SCE-

SCENA XIII.

Sala, Tavolino con quattro lumi accesi.

Il Signor Geronimo, e Paolino.

Ger. VEnite quà Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama intendente del Ritiro,
Che vedete quì scritto, acciò le arrivi
Domani di buon' ora.
Sia cura vostra ancora
Prima di andar a letto
D'avvertire la Posta, acciò non manchi
Di quì mandarmi all' Alba
Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?
Pao. Io non parlo, signor.
Ger. Bene. Eseguite.
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.
(prende un lume, ed entra nella sua stanza.

SCENA XIV.

Paolino solo.

E A risolversi adesso
Ad una pronta fuga
Forse ancor tardarà la sposa mia?
Forse ancora potria
In queste circostanze
Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto.

Da

Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto!
No: si risolverà. Per affrettarnela
Vado nella sua stanza.
Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
(prende un' altro lume, ed entra nella stanza di Carolina.

SCENA XV.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. IL parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno!
A saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei?
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Eli. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or quì vagante.
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)

Con. (A ritrovarla me ne andrei
Se credessi di far ben.)

Eli. Signor Conte serva a lei.
Che vuol dir che quì la trovo?

Con. Vuol dir questo, ch' io mi movo?

Eli. Che stia solo non convien.

Con. Grazie, grazie, mia signora:
Vada pur, ch' io vado ancora.
Tempo è già di riposar.
(Si prendono un lume per cadauno.

Eli.

Eli. Buona notte al ſignor Conte.
Car. Dorma bene Madamina.
Eli. (Finchè venga domattina
(In ſoſpetto devo ſtar.)
a 2
Con. (Maliziosſa ſoprafina;
(Non vò farla ſoſpettar. (*Si ritirano nelle proprie ſtanze, reſta la ſcena oſcura.*

SCENA ULTIMA.

Paolino, e Carolina dalla ſua ſtanza, indi Eliſetta, poi Fidalma, poi il Sig. Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle riſpettive loro ſtanze.

Pao. DEh, ti conforta, o cara.
Seguimi piano, piano.
Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.
(Oh, che momento è queſto
(D'affanno, e di timore!
a 2 (Ma quì dobbiam far core.
(Ch' altro per noi non c' è.
(*s' avviano per partire.*
Pao. Zitto ... Mi par ſentire....
Sì, ſento un uſcio aprir...
a 2 (Potrebbe alcun venire:
(Sì tardi un pò a partir.
(*rientrano nella ſtanza con lume.*
Eli. Sotto voce quà vicino
Certo inteſi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho ſentito poi ſerrar....

Ho

Ho sospetto ... Vò scoprire.

(*Va ad ascoltare alla porta di Carolina.*

A parlar pian pian si sente....
Vi sta il Conte certamente...
Io li voglio svergognar.

(*Va a battere alla porta di Fidalma.*

Sortite, sortite,
Venite quà in fretta.

Fid. Chi batte? chi chiama? (*di dentro.*

(*Va a battere alla porta del Sig. Geronimo.*

Eli. Io, io, Elisetta...
Aprite, deh, aprite,
Sortite, Signore.

Ger. Chi picchia sì forte? (*di dentro.*
Chi fa tal rumore?

Eli. Venite quà fuori:
Si tratta d' onor. (*Sortono Fid. ed il Sig. Ger. con lume in mano.*

Fid. Che cosa è accaduto?

Ger. Che cosa è mai nato?

Fid. Io sono tremante.

Ger. Io son sconcertato.

Eli. Il Conte sta chiuso
Con mia Sorellina.
Si faccia rovina
Di quel traditor.

(Conte perfido, malnato,

(*gridando alla Porta di Carolina.*

(Conte indegno, scellerato,
a 3 (Fuori, fuori vi vogliamo,
(Che scoperto siete già.

(*esce il Conte dalla sua stanza.*

Con. Quì dal Conte che si vuole?

Che

Che indegnissime parole?
Ecco il Conte: eccolo quà.
(Quale sbaglio! Qual errore!..

li 3. sud. (Perdonate, mio signore;
(Quì un equivoco ci stà.

Con. Ubbriachi voi sarete.

Ger. Fid. Io no certo: sarà lei. (*additando Eli.*

Eli. Non signor: lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.

Con. Ger. (Stando in piedi questa sogna.

Fid. (Quà confonderla bisogna.
(E scoprir la verità.

Ger. Carolina, fuori, fuori...
Anche questa si vedrà. (*all'uscio di Car., la quale sorte con Paolino e vanno ad inginocchiarsi a' piedi del Sig. Geronimo.*

Car. e Pao. (Ah, signore, a' vostri piedi
(A implorar veniam pietà!

Con. Ger. (Oh che vedo! Resto estatico!

Eli. Fid. (Quest' è un' altra novità.

Ger. Cosa s' intende?

Fid. Cosa vuol dire?

Car. e Pao. (Vi supplichiamo di compatire,
(Che d'amor presi... Son già due mesi..
(Il matrimonio fra noi seguì.

Ger. e Fid. Il matrimonio!

Car. e Pao. Signor sì.

Ger. Ah, disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento.
Più non son padre: vi son nemico:
Io vi discaccio: vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.

Car. Pao. Pietà, perdono. Colpa è d' amore.

Fid.

Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.
Con. (Deh! vi calmate. Deh! vi placate:
Eli. (Rimedio al fatto più già non c'è.
Fid. *a* 3 (Sian discacciati. Sian castigati,
(Azion sì nera punir si dee.
Con. Ascoltate un uom di mondo,
Quì il gridar non fa alcun frutto;
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s' abbia da aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M' interessa a suo favore.
Perdonate a lor di core,
Ch' io Elisetta vò a sposar.
Eli. M' interesso anch' io Signore:
Deh! lasciatevi placar.
Ger. Voi che dite? *a Fid.*
Fid. Voi che fate?
Con. *Car.* (Perdonate, perdonate. (*tutti ingi-*
Pao. *Eli.* (*nocchiati.*
Fid. Già che il caso è disperato,
Ci dobbiamo contentar.
Ger. Briconacci! Forfantacci!..
Son offeso son sdegnato...
Ma . . vi voglio perdonar.
Pao. (Che trasporto d' allegrezza!
Car. *a* 4 (Che contento! che dolcezza!
Con. (Io mi sento giubilar!
Eli. (
Oh che gioja! Oh che piacere!
Già contenti tutti siamo.
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.

TUT-

TUTTI.

Che ſi chiamino i parenti;
Che s' invitino gli amici;
Che vi ſiano gli ſtromenti:
Che ſi ſuoni, che ſi canti,
Tutti quanti.... Han da brillar.

Fine del Dramma.

Verona Italiana li 5 Marzo 1803 [illegible]
Approvata la Rappresentazione
Dalla Delegazione di Polizia
Giuseppe
Angelini [illegible]

[illegible]

PERSONAGGI.

Prima Buffa.

Ernestina Moglie di Blasio.
La Sig. Rachele d' Orta, Virtuosa di Camera di S. A. R. il Duca di Parma, Infante di Spagna ec. ec. ec.

Primo Buffo Caricato.
Blasio Biadasuolo Marito Geloso di Ernestina:
Il Sig. Girolamo Vedova.

Seconda Buffa.
Carlotta Cameriera di Ernestina.
La Sig. Orsola Mattei.

Terza Buffa.
Violetta che entra Cameriera di Blasio.
La Sig. Bettina Colombati.

Primo mezzo Carattere.
Il Conte di Bandiera Marito della Contessa.
Il Sig. Giacinto Perroni.

Secondo Buffo Caricato.
Lumaca Servitor di Blasio amante di Carlotta.
Il Sig. Agostino Catalani.

Secondo mezzo Carattere.
Tenente amico del Conte.
Il Sig. Giovanni Somma.

Prima Buffa.
La Contessa Moglie Gelosa del Conte.
La Sig. Anna Storace detta l' Inglesina.

Un Custode de Pazzi.
Due Uomini del Custode.
Quattro Servitori due del Conte, e due di Blasio.

La Musica è del Celebre Sig. Antonio Salieri.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli,

Il Sig. ONORATO VIGANÒ.

Primi Ballerini.

Sig. Eusebio Luzzi. ✠ Sig. Giosessa Radaelli.

Primi Grotteschi.

Sig. Giovanni Viganò. ✠ Sig. Elisabetta Morelli.

Mezzi Caratteri.

Sig. Luigi Gori. ✠ Sig. Maria Majer.

Figuranti.

Sig. N. N. Bessa. ✠ Sig. Giustina Campioni.
Sig. Giovanni Padovani. ✠ Sig. Gertrude Serandrei.
Sig. Alberto Silani. ✠ Sig. Foscarina Evangelisti.
Sig. Giuseppe Petrai. ✠ Sig. Maddalena Petrai.
Sig. Antonio Edemburgo. ✠ Sig. Giustina Silani.
Sig. Francesco Valsecchi. ✠ Sig. Teresa Taiber.

Primi Ballerini fuor de' Concerti.

Sig. Giuseppe Scalese. ✠ Sig. Vincenzina Viganò.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Pietro Zampieri. ✠ Sig. Maria Zampieri.

Il Vestiario è del Sig. Antonio Ricchetti.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala con quattro Potte ai lati ed un Portone dirimpetto con un restello da potersi chiuder.
Magnifico Giardino in Casa del Conte, che serve a pubblico passeggio.
Loggia nell'Ospital de' Pazzarelli dove mettono capo, sei Porte di sei Camere, tre da un lato, e tre dall'altro, sopra ogn'una di queste picciolo fenestrino rotondo, che riceve lume dalla Loggia dirimpetto due archi di pietra. Alla colonna, che divide i due Archi, un Moro di legno cou torcia in mano.

ATTO SECONDO.

Loggie.
Galleria nell'Appartamento del Conte con Quadri quattro due dirimpetto, e due ai latti, ec.
Camera da conversazione con due Tavolini, una Spinetta, e Sedie.

L'Inventore e Dipintore delle Scene sì dell'Opera, che dei Balli è il Sig. Domenico Fossati Pittore, e Architetto:

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con quattro Porte ai lati ed un Portone dirimpetto con un restello da potersi chiuder. Notte vicina al Mattino. Tavolino e sedie.

Blasio in baretta bianca con cerino in mano in vesta da camera, poi Lumaca mezzo vestito, e Carlotta, che termina d' allacciarsi il grembiale.

Blas. Vitto ... Alcun sentir mi parve ...
(*uscendo dalla porta della sua camera.*
Vidi ... intesi ... e sogno: o vero!
Ah non son fantasmi, o larve.
Nella Sala pianpianino
Ho sentito a camminar.
Son tradito certamente
V' è qualcuno qui celato.
Sù, levate gente ... gente ...
(*battendo alle porte delle stanze.*
Di pistole ben armato
Vò la casa esaminar. (*entra nella porta dirimpetto a quella camera della quale è uscito.*

Car. Gente: (*si affaccia alla porta della sua camera terminando di allanciarsi il grembriale.*

Lum. Gente! ... (*stropicciandosi gli occhi, non intieramente vestito.*

Car. Io tremo tutta.

Lum. Vo ad accender la Candella.

(*Nell' entrare, che fa nella porta, dove e prima entrato Blasio; urta in lui, che esce armato, gli smorza il cerino, e sbigotitto ritorna indietro tremando in mezzo alla Scena Blasio pure tremando lascia cadersi le pistolle di mano.*

Che

a 3 Che figura!... come brutta!...
Vado? ſto! coſa ho da far!
Lume ... lume ... ah qual mi, bagna
Nuovo gelido ſudore ...
Lume ... lume ... ah qual terrore,
Fiato appena ho di parlar.

Lum. Il Padron.

Blaſ. Siete voi:

Car. Ah che diamine fate; io ſono eſangue
Voi ci volete far guaſtar il ſangue.

Blaſ. Pur v'è alcun qui naſcoſo.

Lum. Maledetto geloſo!
Nemmen laſciar dormir il ſuo biſogno.
(*ſiede; indi sbadaglia e a poco a poco ſi addormenta.*

Blaſ. Eppur eppur .... (*ſeguitando a cercare.*

Car. Sapete ove ſi trova!

Blaſ. Dove!

Car. Qui nella caſa, ove ſtan l'ova.

Blaſ. Olà men confidenza.

Car. Io già preſi licenza
Oggi vado a ſervir una Conteſſa,
Sol mi ſpiace una coſa
Che ſi dice, che anch'ella ſia geloſa.

Blaſ. Vuol riſponder coſtei,
Se ſi tuffa nell'acqua: olà fraſchetta,
Sien pronti i miei ſtivali, oggi degg'io
Andar per certo affare, e trattenermi
Tutto il giorno in campagna. Io ſo, che queſto
Vi mette in allegria;
Ma prima d'andar via,
Vi laſcierò tal guardia, e così buona,
Che certo in caſa non verrà perſona.

Car. S'io foſſi voſtra Moglie,
Conoſcer vi farei
Quanto la geloſia ſia vanna cura;
Ma infine ha la virtù la ſua miſura. (*parte*

SCENA II.

Blasio, e Lumaca.

Blas. GIà male si consiglia
Chi non lascia la Moglie a chi la piglia
Io la faccio alla Turca. In casa io voglio
Tenerla sotto chiave,
Come tengo il formento,
Se a me la fà, la lodo, e son contento.
Ehi, lumaca,
Lum. Cos'è?
Blas. Vanne alla falsa Londra.
Consegnar ti farai.
Un degli ordigni inglesi,
De' quali con te stesso
Io jeri contrattai. Cinque Zecchini
Pretende il Mercadante
Dagli meno che puoi: prendi il contante.
(*cava la borsa gli dà il denaro.*
Lum. Chiuder con lucchetti in sulle porte
Volete la Consorte: o amati siamo,
E fedeltà troviamo:
O non lo siam, e allora
Che val la Cura, che da noi si presta
A custodir un cor che ci detesta.
Una donna che affetto non sente
E' un fragello, molesta, insolente,
Si stà bene sol dove non è,
Se prudenza è fuggir i romori,
A me pare, che in vece di chiuderla,
Cercherei di serrarla di fuori,
Saria il perderla aquisto per me.
Io vado, ma prima
Vi rendo avvertito

Che,

Che, se privazione
Risveglia appettito,
E quest' in impegno,
Agguzza l'ingegno,
Schernito sprezzato
Fuggito burlato
Da lei non avrete
Nè amore nè fè ... (*parte*.

SCENA III.

Blasio, e poi Carlotta.

Blas. A Burlarmi io la sfido.
A De nessuno mi fido.
A custodir la Moglie
Saprò insegnar al Mondo: esser io voglio
De mariti il modello.
Car. Tutto è pronto.
Blas. Ho capito. (*con malagrazia*.
(Quando questo Rastello
Fia chiuso col Lucchetto,
Me la ficchi se può, glielo prometto. (*parte*.

SCENA IV.

Carlotta, ed Ernestina, poi Blasio di nuovo.

Car. SIgnora Padroncina
Già vi siete vestita?
Ern. E che far deggio?
Già più non dormirei.
Car. Che caro Sposo:
Ern. Stanca son di soffrirlo. A chi non crede
E colpa il serbar fede.
Car. A me jeri fu dato un bigliettino,

Perchè a voi lo recassi.
Volete divertirvi?
Ern. Leggiamo.
Car. (Io son sorpresa!)
Ern. Venti ne rifiutai;
Ma se in odio ho il Marito,
Il cor che mai non dorme,
Per altri esercitar deve l'affetto.
Ecco qual è di gelosia l'effetto.
Blas. (Cosa parlan insieme?) (*indietro camminando sulla punta dei piedi.*
Ern. Che caro bigliettino!
Car. Il Marito ci ascolta.
Ern. Fingi di non vederlo.
Ho già cangiato il foglio.
Car. Ei viene appresso.
Blas. Di legger quel biglietto è a me permesso
(*le toglie il foglio di mano.*
Di questa casa tu vattene presto.
Car. Non dubitate nò, già non ci resto. (*parte.*

SCENA V.

Biasio, ed Ernestina.

Blas. SIgnorina.
Ern. Signore ...
(*scostandosi da lei in aria di tema.*
Blas. Ah voce rea! ...
Che far deggio ... non sò ... del tuo delitto
Ho le prove in mia man.
Ern. Tremar mi fate.
Blas. China quegli occhi.
Ern. Disperata io sono ...
Scusate l'error mio?
Blas. Non v'è perdono,
Ern. (Io di ridere ho tema;)

Blas.

Blaſ. Apraſi il foglio reo la man mi trema.
Al Gran Can di Tartaria
Fu tagliato mezzo il naſo:
Di Pandora il fatal vaſo.
Sul Tarpejo ſi trovò.

Ern. Perdonate: amor è audace:
Senza voi, bell'Idol mio.
Non ho vita, non ho pace,
Sono voſtro, e lo ſarò.
(*leggendo il biglietto dietro le ſpalle di Blaſio beſſegiandoſi di lui.*

Bleſ. Verſo s'Iſole Molucche
Si ſon viſte due Felucche:
La Città di Cornovaglia
Tutto giù ſi popolò.

Ern. Benchè ſia di voi lo ſpoſo
Si geloſo, e così ſtrano,
Di bacciar a voi la mano
Io la via ritroverò.

Blaſ. Un eſtratto di Gazzetta!...
Il ſoſpetto m'ingannò.

Ern. Geloſo geloſo,
Vi mangia il ſoſpetto.

Blaſ. Neſſuno è geloſo
Di quel bel ſoggetto.

Ern. Un gran lumacone
A me raſſembrate.

Blaſ. Un tal paragone
Con me perchè fate?

Ern. Perchè chiuſo in caſa
Perpetuo reſtate.

Blaſ. Null'altra ragione
Dir queſto vi fa?

a 2 Ognora la Chiocciola
In Caſa ſi reſta
Ma tai qual iſtoria

Le adorna la testa,
Che un tal paragone
Piacer non gli/mi fà. (*parte*.

SCENA VI.

Magnifico Giardino in Casa del Conte, che serve a pubblico passeggio.

Violetta con un Uomo di Piazza poi la Contessa indi il Conte.

Viol. Amico vi ringrazio. Io vado tosto
A presentarmi, e se verrò accettata
Avrete un regaletto; anzi vi prego
Di condurmi voi stesso in quella Casa
Per non errar; mi dite che il Padrone
E' un uom geloso, e inquieto, ebben,
Che importa a me, s'anche è una Bestia?
Con lui non avrò a far, e in fin di mese
Se pronti correrano i miei salarj,
Sul resto lascio agli altri il far lunarj.
(*parte col Uomo di piazza*.

la Co. Diletta amabile
Pace del core
Non mi far nascere
Gli Dei per te:
Lo Sposo barbaro
Mi niega amore,
Nè apprezza il merito
Della mia fè.
Io serventi non hò, la mia famiglia
E' la sola mia cura.
Amo solo il mio sposo: ei mi trascura.
A noi diversa stanza
Offre letto distinto un forestiero
Egli sembra con me. Sono civili

I suoi modi, e non più qual colpa, indegna
Mi rende del suo cor? Qui nel giardino
Egli è discteso. Se gli vada appresso,
Voglio sul serio favellar con esso.

il Co. A me par che il mondo sia
Di Ragazze d'ogni sorte
Una vasta Galleria.
Chi si move sussiegata
Che par Dido in sulla Scena
Sulle braccia ripiegata
Ivi un'altra si dimena,
Quella è grave, questa è snella
Bianca è l'una, l'altra è bruna,
Io passeggio piano piano;
Miro questa, miro quella,
Esser parmi il gran Sultano,
Crescer sento il cor nel petto,
Ed a tutte il fazzoletto
Io vorrei poter gittar.
Ma quale agli occhi miei
Vezzosa figurina
Quì sola il piè rivolge!...
Leggiadra signorina

(*avvicinandosi a lei la riconosce.*
(Mi si restringe il cor, ella è mia Moglie.)

la Co. Tollerate la noja,
Che con voi si trattenga
La Moglie alcuni istanti.

il Co. Noja! Mon Dieu! Che dite?

la Co. Ognor lontano
Perchè, Conte, da me? Perchè fuggita?
Qual colpa?... in che vi offesi?

il Co. Anzi al contrario,
Voi siete così buona,
Ch'io non so, che vi siate. E qual piacere
(Tollerate il quesito.)

Vi trovate a reſtar con un Marito?
Queſto è un guſto ſciapito
Da Dama di Provincia.
laCo.(Scherza ſul mio dolore.)
*il Co.*Ecco il Tenente
Non lo fiſſate ancor voſtro ſervente?

SCENA VII.

Il Tenente, e detti.

laCo. [illegible] Adama.
Ten. [illegible] Vi ſon ſerva.
*ilCo.*Io tutto, amico,
Il credito vi perdo. Omai ſei meſi
Scorſi ſon, che venite
A trovar la mia ſpoſa
E' del Marito ancor ella è geloſa!
*Ten.*Che volete ch'io faccia!
Io vengo a ritrovarla
Per ammirar le grazie,
Che in compagnia di lei ſtan così bene,
E adorar la virtù ſol mi conviene.
*laCo.*Egli, ſignor, accopia
Lo ſpirito all'onor. Se tal non foſſe
Eſſer forſe potrebbe
Il voſtro amìco: ma non certo il mio.
Son Dama di Provincia
Ma in queſti luoghi ancora
E' in pregio la virtù. Ma non ſperare
Di pormi ſotto a'piedi.
Ove col piè in cadenza
Monſieur ſoſpira, e geme,
(*con caricatura.*
Vi dò parola ci vedremo inſieme.
(*parte ſdegnata.*
SCE-

SCENA VIII.

Il Tenente, e il Conte.

Ten. POverina! Ella v'ama.
ilCo. Il Mondo fatto
A suo modo vorria.
Se più non mi eletrizza, è colpa mia?
Ten. Merita il vostro amor.
ilCo. Ma non è sola.
A conquistar mi chiama
Un bel desio d'onore.
De gelosi alle Mogli
Da assalto vogl'io.
Il Marito pesante
Fa dalla sposa sua bramar l'amante.
Chi lor va in casa ha vinto
Ten. Io vi perdono
La follia dell'impresa,
Se di Blasio le scale
Entro di un anno voi salir potete.
ilCo. Io vi andrò prima assai che non credete.
(*parte.*

SCENA IX.

Ernestina, Lumaca, poscia Blasio vestito da viaggio, indi Violetta.

Ern. CHiudermi inCasa..oh bella..in sulRastello
Fa metter il Lucchetto.
Vanne Lumaca, e fa quel ch'io ti ho detto.
(*parte.*
Lum. Vado, oh femmine astute!
Per me non prenderei certo l'impresa
Di custodirne alcuna,

Apprendon la malizia dalla Cuna. (*parte*.

*Blaſ.*Dunque a ſervir verrete mia Conſorte.

*Viol.*Se mi crede capace, ſignor sì.

*Blaſ.*Coſa ſapete far?

*Viol.*Con queſte mani
So tutto far
Calze, Cuffie, Manti gliè,
Cimieri, Guarnizioni, e fiori, e pizzi,
So i capegli arricciar, ſo ſopreſſare
E un pocolino ancor ſo cucinare.

*Blaſ.*Queſto va ben? mi dite, ſiete pratica
Di leggere, e di ſcrivere?

*Viol.*Uh... leggo all'improviſo,
E ſcrivo a prima viſta.

*Blaſ.*Queſto mi diſpiace.

*Viol.*Perchè?

*Blaſ.*Perchè ſarete ancor capace
Di far l'ambaſciatrice, e porta fogli.

*Viol.*A torto ella mi offende, mi perdoni
Son quanto l'oro, e non fò male azioni.

*Blaſ.*Quando è così v'accetto.
Per or vi trattenete in quella ſtanza
Finchè l'altra ſarà di caſa uſcita,
Allora paſſarete da mia Moglie.
Siate fida a me ſol, non finta o ſcaltra
Se no vi caccierò, come fo l'altra.

*Viol.*Si fidi pur, motivo alcuno
Mai non avrà di lamentarſi meco;
Eſſer potrà, ſe vuole, e ſordo, e cieco.
Non dubiti, Signore,
Sarò modeſta, e buona,
Nè alcun colla Padrona
Io laſcierò parlar,
(Povero gonzo,
Se pur lo crede.)
Ella ben vede
Che ſon ſincera L'ar-

L'arte e manieia
Saprò adroprar. (*parte.*

SCENA X.

Blasio, poi Ernestina, indi Carlotta.

Blas. SE non m' inganno, esser costei dovrebbe
Più savia di Carlotta
(*esce un servo gli da un viglietto.*
A me un Biglietto
Oimè che sento. Il Comandante
Perchè un poco di robbe ho radunato
Contro di me procede. O sorte aversa.
(*torna a leggere.*

Ern. Il Conte spera d'introdursi in casa,
Ma in qual maniera mai! . . .

Blas. Sono in un brutto imbroglio
A me si fa processo, e in rischio sono
L'interesse, e l'onor.

Ern. Che vi è successo?

Blas. Di raccoglier formento io sono avvezzo
Per farlo a modo mio crescer di prezzo,
Ho avuto una querela.

Ern. Ho cento volte detto
Che non va bene . . .

Blas. Col Comandante.
Può il Conte di Bandiera. Ei dimostrava
Per la vostra famiglia un tempo affetto
Ei potrebbe volendo . . .

Ern. A tutti fate
Soltanto malegrazie,
La vostra gelosia . . . .

Blas. Per tutto sparso
Hà quella vostra lingua,
Che geloso son io non me la sogno
Venga pur chi vuol mattina, e sera,
A me

A me che importa?

Carl. Il Conte di Bandiera.

Blaſ. Che paſſi im altra ſtanza.

Ern. Eh non ſiete geloſo.

Carl. Egli ſi avanza.

SCENA XI.

Il Conte, e detti.

il Co. Signori, con permeſſo.

Ern. Ecco come s'aperſe a me l'ingreſſo.

Blaſ. Reſti ſervita . . .

il Co. Il Genio di giovarvi
Temerario mi rende.

Ern. Tal viſita mi onora, e mi ſorprende.

Blaſ. (Brava per complimenti.)

il Co. Blaſio allegro.

Blaſ. Signore, per affare importante io mi dovea
Portar alla Campagna, ancor mi attende
Sulla via la Carrozza. Ecco mi arreſta
La nuova d'un Proceſſo.

il Co. Son voſtro amico e fia da me ſoppreſſo,
Qui venni a tranquillarvi.

Ern. Eternamente
Fia impreſſa nel cor mio
Tanta bontà . . .

Blaſ. So ringraziarlo anch'io.

il Co. Laſciam le cerimonie
La Carrozza vi attende; in bando vadano
Tutti i triſti penſieri. Ah ... non reſtate
In diſagio per me.

Blaſ. Stò volentieri.

il Co. Non vi pregiudicate. (*in aria di complimento*.

Blaſ. Eh non ſerve.

il Co. Ne ſento diſpiacere.

Blaſ. Conoſco il mio dovere.

Ern.

Ern. (Figurarsi, se parte.)
il Co. Io vado in collera
Se fate complimenti
Potreste dubitar del fatto mio?
Blaf. Non signor.
il Co. Dunque andate.
Blaf. (E andar degg'io?)
Ern. (io lo veggo imbrogliato.)
il Co. la Carrozza vi attende.
Blaf. Giacchè me lo concede...
il Co. Si accudite gli affari.
Blaf. Giacchè me lo permette...
il Co. Amo il vostro interesse.
Blaf. (E mia moglie non parla?)
Ern. (Questa è una bella scena.)
Blaf. Le faccio riverenza.
il Co. Servitor umilissimo.
Blaf. Con sua buona licenza,
(Stà con lui sostenuta.)
Ern. (So quel, che far conviene.)
Blaf. (Con lui la lascierò! questa è terribile)
Servo.
il Co. Servo.
Blaf. Ed andrò? parmi impossibile.
Fate buona compagnia.
Trattenete il Sign. Conte,
Che con tanta cortesia
S'ha voluto incomodar.
(Ah l'amico non le spiace.
Mai di vista non la perde.
Io mi sento venir verde;
Ma convien dissimular.)
Grazie tanto del favore,
(Uno stile dentro il core)
Mi fa grazia s'ella resta,
(Un buon maglio sulla testa.)

Con

Con permesso, mio Signore,
Che le dica una parola
Civettina sfacciatella.
Del marito disonore
Fa la cara, fa la bella,
Tu mi cerchi attosicar.
Ma che dunque che s'intende
Qui con lui l'ho da lasciar?
Impossibile mi pare
Di potermi distacar.
Che risolvo? ... vado resto ....
Ho da un lato l'interesse.
Ho l'amor da un altro lato . . .
Tira quello, tira questo,
In due parti lacerato
Io non sò quel ch'ho da far.
Servo suo, mi raccomando
(Ch'egli possa la crepar.) (*parte.*

S C E N A XII.

Il Conte, Ernestina, poi Carlotta, e Lumaca che vanno, e vengono.

il Co. UNa finta querela
L'adito a voi mi aperse.
Ern. Finta!
il Co. Quanto ringrazio amor che mi ha concesso
Il bel piacer di vagheggiarvi apresso.
Ern. Ringraziate lo Sposo,
Che colla gelosia si rende odioso!
Carl. Qui lasciato il Padrone
Ha la sua tabacchiera.
Ern. Io non la veggo: in saccoccia l'avrà.
(*Carlotta parte.*
il Co. Perchè nascoste
Vivono tante grazie?

Lum.

Lum. Aver lasciato quà
Ei dice il fazzoletto.
Ern. Egli lo troverà
Quando perda il sospetto. (*Lumaca parte.*
il Co. (Che geloso insistente.)
Carl. Vuol che a cercarlo io torni.
Ern. Quà non c'è niente affatto. (*Carlotta parte.*
Lum. Vuol, ch'io torni a vedere.
il Co. Quante volte tornate. (*Lumaca parte.*
Ern. Egli non parte, finchè voi qui state.

SCENA XIII.

Blasio, e detti.

Blas. COnverrà, ch'io la cerchi.
Ern. Credete non vi è nulla.
il Co. La Tabacchiera e d'Oro?
Blas. Non Signore di carta.
il Co. Dunque non v'affannate.
Ern. (Egli non parte finchè voi qui state.)
Blas. Non parto, se non trovo
Prima la Tabacchiera
Se dovessi restarvi insino a sera.
Ern. (Di andar io vi consiglio.)
il Co. M'inchino a lor Signori. (*in atto di congedarsi.*
Blas. E che già parte? Signor mio reverito.
il Co. (Ritornerò quand ei sarà partito.
Blas. Così presto ci lascia? Avrà premura
D'andar dalle sue belle. Ella, illustrissimo
Di buon gusto sarà.
il Co. Non tanto il bello
Quanto il facil mi è caro, io de'gelosi
Vo le case cercando
Ed a me pare
Di divertirmi in farli delirare.

V'è

V'è chi gode d'andar in battaglia,
Chi nel canto, o nel ballo ha trasporto;
Io mi godo di porre a sbaraglia
Dei gelosi il cervello ed il cuor.
(Torce il naso, non molto gli aggrada
Il tenore di questo linguaggio.)
Voi che siete un Filosofo saggio
Secondate il mio lepido umor.
Che bel spassetto colla sua Dama
Girsene a braccio quanto si brama.
Che bel spassetto, se una manina
Ben morbidina baciar si può.
Che bel spassetto voi pure avrete,
La mia Contessa se tratterete.
Ma tal spassetto ve l'assicuro
Sol sa conoscerlo chi lo provò. (*par.*

S C E N A XIV.

Blasio, ed Ernestina.

Blas. BRava brava.. Ha ragione il Signor Conte
Che ho bisogno di lui.
Ern. Ma sempre sola
Dovrò in casa marcir?
Blas. V'amo, e sarete
Da me con ogni studio custodita.
Se dovete morir intisichita.
Ern. In buona compagnia
Oggi a vostro dispetto
Mi voglio divertir.
Blas. Chi ve l'ha detto?
Vi sfido, lo vedremo,
Ern. Ebben ci proveremo,
Tutto spontaneamente
Tutto farei per voi. Ma non osate

Il comando adoprar se alcun m'impone
Qualche cosa a cui prima
Aveva il cor disposto
Mi vien voglia di far tutto all'opposto.
Se verrete a me vicino
Con le belle, con le buone,
Voi sarete il mio Biasino
Vi farete idolatrar.
Ma se il diavolo vi porta
Ad alzar con me la voce;
Già la pace in Casa è morta:
Divenir saprò feroce:
La parola nella gola
Saprò farvi ritornar.
Voi vedrete, che serpente,
Che bisbiglio, che scompiglio,
Che susuro, che tamburo.
Senza amore, senza affetto,
Farò tutto per dispetto
Voglio farvi disperar. *(parte.*

SCENA XV.

Blasio, e Carlotta.

Blas. Solito vera Moglie!
A mio dispetto in buona compagnia?
Posi in questa cassella
Un Carton, un Pennello, e il Calamajo,
Che io volea d'un Granajo
Il disegno formar. Voglio sfidarla.
(cava dalla cassella del Tavolino un cartone e scrive col penello.
QUI ALCUN NON ENTRERA'
Vedremo, che farà. *(attacca il cartone al Rastel.*
Olà.

Carl. Che comanda.

Blaſ. Il tabarro, il baſtone
E quel facio di carte (*Carlotta parte.*
In buona compagnia! ...
Ella ignora il luchetto.

Carl. Prenda. (e vada in buon ora;)
(*Ritorna col Tabaro, e glielo da viene con eſſa un ſervitore che porta un faſcio di carte che le pone ſul Tavolino.*

Blaſ. Un colpo bello
Sarà, quando vedrà queſto Cartello
(*eſce del raſtello accompagnato dal ſervitore, e lo chiude a chiave.*

SCENA XVI.

Carlotta, ed Erneſtina.

Ern. CArlotta, la Mantiglia
Voglio uſcir ancor io.

Carl. Siamo ſotto lucchetto,
In qual maniera! ...

Ern. Vedrai le dico il vero.
Ma cos'è quel Cartello! ...
Qui Alcun non Entrerà.
Vedrà chi più potrà
Ecco giunge Lumaca
(*Lumaca apre il raſtello, ed entra.*

Lum. Cinque Zecchini a chiuderlo
Altri cinque ad aprirlo
Il mio padron, ſignora,
Andrà ſe fà così, preſto in malora.

Ern. Tira giù quel Cartello Ei non và bene
Meglio queſto ci andrà
(*ſcrive alla parte oppoſta.*
La Donna ve la fà.

SCE-

SENA XVII.

Il Conte, e detti.

il Co. ADdio bella Erneſtina.
Ern. Opportuno giungete.
il Co. Sortite?
Ern. Sì, Signore,
Fui chiuſa dal Marito, e per vendetta
Eſco di Caſa, e voglio a ſuo diſpetto
Spender cento Zecchini in cuffie e in trine.
il Co. Indi, s' egli vi piace
Noi potremo paſſar ai pazzarelli,
Ad oſſervar qual fine hanno i geloſi.
Ern. Buono e il penſiero. Andiamo.
il Co. Il mio progetto
Felice è più, ch' io non avrei penſato.
Ern. Grazie al Marito ho il Cavalier a lato.
Sento che in ſeno
Mi brilla il core
Più bell' onore
Non sò bramar.
A bracetto
D' un Ganzetto
Me la voglio
Ben trillar. (*parte col Conte.*

SCENA XVIII.

Lumaca, e Carlotta.

Lum. CHiudete ben, geloſi,
Le porte, e ſtate poi col cor in pace
Or ſiam ſoli mi cara.
(*volendo ſcherzar con Carlotta.*

Carl.

Carl. Oh Lumaca, Lumaca.
Lum. Cos'è!
Carl. Dimenticate
In verità il Padrone ha qui Carte.
Lum. Oh ſe tornaſſe indietro io riderei.
Carl. Tu reſtereſti là, come un macacco.
Lum. Io! ah! ah! (*ridendo.*
Carl. Mira: e qui.
Lum. Corpo di Bacco. (*ſi ritirano.*

S C E N A XIX.

Blaſio, poi la Conteſſa, indi Carlotta, e Lumaca.

Blaſ. LA Donna veſſa fà
(leggendo facendo atti di ſorpreſa.
Oh poveretto me! come! ... in qual modo! ....
la Co. Scuſate ſe mi avanzo,
(Qui venuto è il conſorte: io lo ſorprendo.)
Blaſ. Che comanda, Signora!
la Co. Son venuta a levar la Cameriera;
Intanto, s'è permeſſo
M'inchino alla Conſorte.
Blaſ. Olà Carlotta, Lumaca, ſervitori
Erneſtina chiamate.
(*compariſce Carlotta e Lumaca.*
la Co. (Ah qual rabbia ho nel ſeno!)
(*paſſeggiando ſmanioſa.*
Carl. (Stiamo freſchi.)
la Co. (Io non ſo, come mi freno.
Blaſ. Vanne a chiamarla dico,
Che! non ſei perſuaſa!
(*a Carlotta.*
Carl. Chi vuole!
Blaſ. Mia conſorte.
Lum. E fuor di Caſa?

la

*la Co.*Come.

*Blaſ.*Fuori di Caſa
Dove andata bifolco! (*minacciandolo.*

*la Co.*E ſortita: con chi. (*ſdegnata a Carlotta.*

*Blaſ.*Parla.

*la Co.*Favella.

*Lum.*Prima a far delle ſpeſe,
Va poſcia ai pazzarelli.

*Carl.*Ella ſortita
E con voſtro Marito.
(*Blaſio sbalordito reſta immobile la Conteſſa infuriata va paſſeggiando ſu, e giù per la Scena.*

*la Co.*Impertinente
Temeraria sfacciatta! Ah ſe la trovo
Vo laſciarle un ricordo.
O che bella figurina
Da girar col bracciante: Una blebea
Moglie d'un Uom da nulla,
Stimo non ſi vergogna
Benchè vada in mantiglia
Si ſa ben di chi è moglie, e di chi è figlia;

Blaſ. O poveretto me!

*la Co.*Bravo, braviſſimo,
Che comodo Marito!

*Blaſ.*Io ſono sbalordito,
Lumaca, viemmi appreſſo
Li voglio ritrovar con ſuo permeſſo.
(*facendo un inchino alla Conteſſa parte con Lumaca.*

SCENA XX.

La Conteſsa, Carlotta poi Violetta.

la Co. DImmi, tu; mio Marito
Come parla con lei?

Mi sembra di vederlo
Cogli occhi languiscans spiragli sopra.
Le baccia, e ver, la mano:
Mirate a che soggetto!
Parla di non è ver?

Carl. Cosa volete, Signora ch'io vi dica?

la Co. Or al suo fianco
Con essa passeggiando
Chi, sa, che va dicendo
Forse me beffeggiando
Or si va divertendo
Andiam ... ma che farò? vorrei trovarli,
Sentir i lor discorsi....
Esparmi non vorrei
Forse a far qualche scena,
Indegna! traditore!
Qual contrasto d'affetti hò dentro il core.
Gelosia, dispetto, e sdegno
Lacerando il cor mi vanno,
E l'affanno giunge a segno
Che m'induce a delirar.
Debbo andar: restar io deggio?
Rimaner, andar vorrei
Agitata intanto ondeggio,
Ne mi so determinar.

Viol. Che stravaganze intesi?
Or tutti ai pazzarelli non andate
Di poterci aver luogo
Anche da me si crede;
Voglio andar a veder cosa succede.

SCENA XXI.

Loggia nell'Ospital de' pazzarelli dove mettono Capo, sei porte di sei Camere, trè da un lato, e tre dall'altro; sopra ogn'una di queste picciolo fenestrino rotondo, che riceve lume dalla Loggia dirimpetto due Archi di pietra. Alla colonna, che divide i due Archi un Moro di Legno con torcia in mano.

Blasio; vestito di tella coi calzoni lungi fino alle scarpe, con un capello cinto da una fascia di vello. e Lumaca.

Blas. Con mille smanie al core
Attendo qui mia Moglie in questo arnese
Potrò non conosciuto
Quel che fa, quel che dice
Veder, ed ascoltar.

Lum. O come è bello?

Blas. Io qui sarò creduto un pazzarello.

Lum. Ne verrano ingannate. (*parlando fra i denti.*

Blas. Parla schietto: che dici?

Lum. Eh nulla dico,
Che vi conosceranno

Blas. Tu mi ravviseresti?

Lum. E non avete lo stesso frontespizio?

Blas. Eh questo velo,
Che ho d'intorno il capello.
Mascherarmi potrà. Tu va frattanto
Giù per questa scaletta, acciò la Moglie
Non t'incontri per via,
Nè possa sospettar, dov'io mi sia.)

(*entra mentre si mette tl vello, vien picchiato con molta forza alle tre porte a mano manca poi a quelle, che sono a destra. Blasio sospeso sta ascoltando il romore. Escono dai quattro ovatini colla testa quattro pazzarelli due Uomini, e due Donne, e cantano il coro seguente.*

i 3. p. Son le donne soprafine
Chi fedeli a se le vuole
Se le tenga ognor vicine
Come ognor da me si fà.
le 3. p. Ah gelosi pazzi, e sciocchi
Il sospetto a farla invoglia
Una donna quando voglia,
Sotto gl' occhi ve la fa.
i 3. p. Matte.
le 3. p. Matti.
i 3. p. Come!
le 3. p. Cosa!
i 3. p. State dentro.
le 3. p. Vuò star quà.
i 3. p. Dentro dentro.
le 3. p. Fuori fuori
a 6 Chi ha più forza si vedrà.
Blas. Questa è bella in verità
(*i pazzi entrano.*
Entrati son costoro,
Ma dove mai nascondermi
Quì dietro questo Moro
(*si pone dietro il Moro.*
Ma bene quì non vedesi,
La testa egli ha levatile
(*gli leva la testa, e vi pone la propria.*
La mia quì vi porrò.
Mia Moglie zitto! avanzasi
Il Moro io sembrerò.
(*va dietro il Moro e si pone come sopra.*

SCE-

SCENA III.

Lumaca solo.

VAmmi a genio costei, ma chi la vuole
Se la deve sposar. I servitori,
Se guardano i Padroni,
Dovrebbero schivare il Matrimonio,
Ch'è una vera disgrazia;
Ma costei mel farebbe entrar in grazia.
Lumaca giudizio
Amor è un bel vizio,
Ma tristi ci fà.
Con lui poverini!
Non siam burattini,
Girando ci va.
Lumaca il pericolo
Non è tanto lieve:
Pensarci si deve
Con gran serietà.
Lumaca cervello
Che amore bel bello
Da ver te la fà. (*parte*

SCENA IV.

Galleria nell' Appartamento del Conte con quadri quattro due di rimpetto, e due ai lati: L' uno dei due, che sono dirimpetto, rappresenta la sicurrezza, si vedranno in questo quadro Un Villanello, ed una Villanella, che sbadagliano in compagnia della Noja, l'altro rappresenta la gelosia, questa sarà sul dorso d' un Cervo, seguita dall' odio, uno de quadri laterali rappresenta Venere, e Marte, che stanno in dolci colloqui, malgrado la guardia di Vulcano l' altro rappressenta Giove otto le forme di Toro, che rapisce Europa, a dispetto della gelosia di Giunone sua Moglie.

Il Conte ed il Tenente la Contessa, e Blasio.

la Co. IL Signor Blasio brama
il Co. Parlar col Signor Conte.
Blas. Sono a lei servitore.
il Co. Sedie, e Caffè. *(a un servitore.*
Blas. Vorrei pregarla d' un servizio
(Vi può precipitar. Blasio, giudizio.)
il Co. Sedete, ed esponete.
Blas. Ella già mi capisce.
il Co. Veramente lo stile e assai laconico.
Blas. Dirò se me 'l concede,
Come da me si suole,
Liberi sensi in semplici Parole. *(s' alza.*
Ernestino sposai perchè sia mia,
Da me riceve il pane, ed il vestito:
Odio i galanti, e la galanteria,
E in Casa esser sol io voglio il marito,
E tutta moda, vostra signoria
Io sono antico, come il pan bollito.
La mia rusticità la sua eleganza.
Non fanno troppo buona concordanza.
la Co. (Ha favellato chiaro.)
Ten. (Ascoltiam la risposta.)
il Co. Ma perchè mi volete far il torto
Di escluder me per altri?
Blas. Per altri! ... Alcun non voglio.
il Co. Di possederla solo
Forse vi lusingate!

Que-

SCENA XV.

La Contessa sola.

„ CHe dunque? i giorni miei
„ Io dovrò terminar con un ingrato
„ Che s'annoja di me, perchè gli è amato:
„ Oh come oh Dio! D'un anno il solo giro
„ Come tutto cangiò: Nella mia stanza
„ Solinga, disprezzata
„ In compagnia de tristi miei pensieri,
„ Passo l'ore piangendo; ed egli intanto
„ Favellando d'amor sta d'altra accane
„ Del Tenente il consiglio
„ Si siegua. Il Ciel pietoso
„ Deh renda al primo amor il caro sposo.
Per l'affanno ed il dolore
La sua calma, il suo riposo
Dal mio cor già s'involò.
Ma fedele al primo amore,
Se ritorna il caro sposo,
Lieta allora giojrò
Stelle ingrate ah non volete
La mia pace a me lasciar.
Dite voi che amanti siete
Se ho ragion di delirar.

SCE-

SCENA XVI.

Luogo rustico con due Porte corrispondenti ad un Boschetto.

Ernestina sola.

IL Conte ancor non torna! ...
Ma perchè per andar, ov'è lo sposo,
Fa d'uopo la Carrozza. Lisetta andata
E' fuori di Città; per questo uscitò
Sarà pur mio marito: ma che? la sua partenza
Non potrebbe ignorar? Ella dimora
Qui vicino al Boschetto.
Qui potrebbe esser forse ...
Voglio di lui cercar. Ah mi tradisce
Ah li trattai troppo male. Ei per me sola
Nutriva amor nel petto
E' mia la colpa, se cangiò d'affetto (*parte.*

SCENA XVII.

Il Conte solo con un foglio in mano, che legge.

AMico traditore!
Questo foglio a mia Moglie!
Uomo finto! impostore!
Che la sposa m'inganni! ... Ah giuro al Cielo...
Nò non lo credo. Infida
Soffrirla non potrei.
Ma Ernestina dov'è? sarà qui forse ...
Nemmeno. Oh questa e bella.
(*apre una delle porte e la cerca.*
Io col pretesto
Di condurla a sorprender il Marito
(*apre l'altra porta e fa lo stesso.*

La